A S.A.I. E R. LEOPOLDO ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN PRINCIPE DI...

Giovanni Rosini

A S. A. I. E R.

LEOPOLDO

ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA

EC. EC. EC.

PER LA NASCITA

DELL' AUGUSTA

PRINCIPESSA SUA FIGLIA

ODE

DEL PROFESSORE

GIOVANNI ROSINI

PISA

CO' CARATTERI BODONIANI

MDCCCXXII.

IL

PEPLO

DI

GIUNONE

ODE

A che quel lucido
Stellato Velo (1)
Dispieghi, o pronuba
Saturnia, in cielo?

Forse agli eterei
Soggiorni or sale
Di Bacco, o d' Ercole
Qualche rivale;

IV

Che sotto al mistico
Vel si prepara (2)
D' addurre ai talami
Ebe più cara?

Dee forse avvolgerne
La fronte bella
D' Argo nel tempio
Devota ancella? (3)

Vuoi per le Olimpiche
Auree contrade
Far pompa insolita
Di tua beltade?

Od, invocandoti
Terreni Dei, (4)
A gran Connubio
Scender tu dei?

V

A che quel lucido
Stellato Velo
Dispieghi, o pronuba
Saturnia, in cielo? —

Tu, cui dal nascere,
Madri feconde,
Le Muse arrisero
(La Dea risponde)

Per la Progenie,
Che l'Arno impetra,
Cangia le flebili
Corde alla cetra.

Quando col Siculo (5)
Plettro tentando
Andrai scorrevole
Le fila; e quando

VI

L' Ore leggiadre
Nunzin l' evento;
E della MADRE
Taccia il lamento;

Vuo' della candida
Regal FANCIULLA
Coprir col lucido
Peplo la culla.

Come di Venere
Nel Cinto ascosi (6)
Sono i più teneri
Genj amorosi;

In questo mistico
Velo contesti
Stanno invisibili
Sogni celesti.

VII

Tutte piacevoli,
Tutte vezzose
Sono le imagini
Di mille cose;

Che tra le seriche
Fila avvolgea
La mano eburnea
Di Pasitea (7).

Quando dall' Erebo
L' ombre riceve,
Il ciel, con tacita
Man lieve lieve

Morféo, scotendone
L' estremo lembo,
Soavi piovere
Le fa dal grembo.

VIII

Esse alla VERGINE*,*
Nel primo affanno,
I sonni placidi
Lusingheranno:

Sì che non l'angano
Spirti funesti;
Nè lunga e squallida
Larva la desti. —

Ma qual di giubbilo
Grido s'ascolta,
Che tutta echeggiane
L'eterea volta?

Certo la candida
Augusta PROLE
Schiuse ha le tremule
Pupille al Sole.

IX

Movete i cantici,
Donzelle alate:
La Culla argentea,
Grazie, recate.

Ecco abbandonano
L'eteree sedi;
Odo l'armonico
Mover de' piedi.

Una del cembalo
Al suon s'addestra;
L'altra dell'organo
Grave ha la destra,

Uso a rispondere
Con varie note
Al giro equabile
D'occulte rote.

X

Ma chi descrivere
Potría la Cuna,
Che reca Eufrosine
E la Fortuna?

Scolpiti miransi
Intorno a lei
Del sesso amabile
Tutti i trofei;

Come pel Tessalo,
Con l'arsa mano,
Scolpía le fulgide
Armi Vulcano.

Sovra la lucida
Conca Eritrea
Mostrasi al nascere
La Cipria Dea (8).

XI

Bacian gli Zeffiri
I piè divini;
L' Ore le spremono
Gli umidi crini:

E Amor, librandosi
Sull' onde chiare,
Di foco insolito
Riempie il mare.

Appresso a Venere,
Che gli sorride,
Marte dispogliasi
L' armi omicide:

E dentro al concavo
Elmo, che posa,
Scherza di passeri
Coppia amorosa.

XII

D' intorno ad Ercole
Vinto, ed ignudo,
La clava inalzano,
Batton lo scudo,

Degl' irti velli
Si fan trastullo
Cento fratelli (9)
Del Dio fanciullo.

Che più? sul Gargaro
Di Giuno a lato
Giace l' Egioco
Addormentato: (10)

Tanto negli animi
Può il bello! E tanto
Del sesso amabile
Fu ognor l' incanto!

XIII

Tal Giuno il lucido
Peplo; e la Cuna
Recan le Grazie
E la Fortuna

Dove nel talamo
Stanca, e affannosa
Ancor, la tenera
MADRE *riposa;*

Dove, tra i palpiti,
Ed Essa in faccia,
La nata VERGINE
Il PADRE *abbraccia;*

E si confondono
Insieme uniti
Miste le lagrime,
Ed i vagiti.

XIV

Gioja ineffabile
D' alme leggiadre,
No, non può esprimervi
Chi non fu padre! —

SIGNOR, *che all' auree*
Corde canore
Inchini l' animo,
Ed apri il core;

Se troppo il credulo
Desio non osa,
I Toschi numeri
Reca alla SPOSA.

Deh! in cor Le possano,
Per gran mercede,
Destar l' imagine
Del nuovo EREDE!

NOTE

(1) L'idea di questo componimento fu all'autore ispirata dalla bella Giunone, che qui si dà incisa, opera non eseguita, ma solo immaginata da A. Canova: e l'autore non credeva di dovere anticipatamente scrivere per la morte dell'Artefice incomparabile un Canto funebre, che ha veduto la luce in Venezia negli scorsi giorni. A questo si allude ne' versi 11 e 12 della pag. 5.

(2) Come avvenne ad Ercole, che fu da Giunone istessa congiunto in matrimonio con Ebe. Sotto un Velo di color giallo si ponevano in Grecia gli sposi.

(3) Rispettatissime erano le Sacerdotesse del tempio di Giunone in Argo; e il loro sacerdozio servì perfino a denotare le principali epoche della Storia Greca.

(4) Le nozze di S. A. R. il Principe Giovanni di Sassonia fratello delle LL. AA. II. e RR. la Granduchessa Ferdinanda, e l'Arciduchessa Marianna, madre della neonata.

(5) L'Autore ha tentato in questo componimento d'imitare le belle Odi del celebre Gio. Meli Siciliano.

(6) Alludesi al famoso Cinto di Venere immaginato da Omero, e imitato dal Tasso, e da altri. Ecco le parole di Omero: « Ivi era« no intessute le seduzioni di ogni specie: « ivi era l'amore, il desiderio, e l'abbocca« mento, e la lusinga, che invola il senno « anche ai più assennati ». *Lib.* XIV.

(7) Pasitea fu amata dal Sonno, e promessagli sposa da Giunone, se gli veniva dato d'addormentar Giove. *Omero: ib.*

(8) Quattro sono le sculture immaginate intorno alla Culla. Nella nascita di Venere, si richiama in mente l'origine della Bellezza: in Marte l'ira; in Ercole la forza; in Giove la possanza, domate dalla Bellezza.

(9) *Lungo le rive i frati di Cupido*, cantò il Poliziano.

(10) È questo come ognun sa, uno dei più bei luoghi d'Omero, egregiamente imitato da Milton; e quindi dal De Lille ne' suoi GIARDINI con una maestria degna di Racine.